



Manfredonia, 24/12/2019

Il significato pedagogico del Natale per una Comunità educante



«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, quella che illumina ogni uomo. Eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti, però, lo hanno accolto ha dato potere di diventare

Il Verbo incarnato è la tenda della nuova Alleanza (educativa) che assicura la presenza dell'Umanità dentro di noi.

«L'incarnazione non basta, ci vuole *l'abitazione* in noi. L'incarnazione ci offre il Verbo (la parola, la conoscenza, il testo), lo mette a nostra disposizione, ci permette di accoglierlo, se lo vogliamo. Entra in noi, in ciascuno di noi e ci rinnova *per ciascuno e in ciascuno*, questa Incarnazione (contesto, competenza), se si impadronisce della nostra natura umana individuale, diventando competenza all'umanità, alla cittadinanza, alla reciprocità», per esaltare la natura umana, in quanto illuminata dal Verbo, dalla Conoscenza, la cui dimensione principale è luce, generativa, educativa. Pertanto, all'uomo viene data una vocazione altissima: diventare figlio della luce, dell'umanità redenta dall'incomprensione, dalla solitudine, dall'errore, dalla sopraffazione dell'altro.

L'uomo che è in noi viene rigenerato e nella rinascita viene trasformato in uomo nuovo e il corso contagioso dell'errore viene infranto attraverso un processo quotidiano (*diagenesi culturale*).

Il Natale è il desiderio di *sostare e piantare* la tenda nella vita dell'altro (*accoglienza*), nelle difficoltà che ognuno sta vivendo, per comprendere, condividere, per valorizzare e sostenere, lasciando una traccia significativa, fatta di cura, reciprocità, attenzione (*ad tendere*), cioè "tendere verso l'altro", riconciliandoci, ospitandoci a vicenda.

Significa che ogni vita, che ogni storia, ogni esperienza hanno un valore perché abitate dal Noi.

"Il Verbo (Parola, Conoscenza) si è fatto carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi". Quindi, la nostra vita deve essere "abitata" ogni giorno dal profondo senso e bisogno dell'altro, piantando la nostra tenda nello spazio della vita dell'altro, per costruire *comunità (educante)*. Così che i nostri luoghi siano i vostri luoghi e le nostre ore siano le vostre ore e le nostre avventure (o disavventure) siano le vostre avventure.

Ognuno abbia in mente l'altro, parli al Noi, abbia premura dell'altro, per il suo/nostro futuro. Per noi, con le nostre paure, le nostre *miopie*, le *parole inadeguate*, le *menzogne*, le *diffamazioni*, i sogni sbagliati, le fughe, le esaltazioni, gli scoramenti, gli errori, persino le derive ... educative ...

Noi che a volte non andiamo fieri di noi stessi, noi che ci sentiamo stretti dai nostri errori e limiti personali e da quelli che le situazioni di vita ci buttano addosso; quasi ci detestiamo: "è così difficile amarsi ed è così facile odiarsi".

Pensiamo all'aumento dei casi di *bulimia e di anoressia educativa*... Sono le ferite che la nostra cultura lascia nel fondo della nostra anima, del nostro Ego sfrenato, perché abbiamo perso la dimensione del Noi.

E se non mi amo, come faccio ad accogliere l'altro (come *Persona*) per diventare con lui solidale (fare *comunità* con lui)? Come faccio a educare se non giungo a questa *accettazione* di me e dell'altro, che è riconoscimento dei miei e dei suoi limiti, ma nella *speranza* che dentro c'è il dono di grandezza che *fermenta* in me "possibilità sempre nuove"? Se così fosse le fragilità diventerebbero opportunità per una vita sempre possibile, una vita chiamata a pienezza ... di umanità, cittadinanza sostenibile. Infatti, la fragilità interroga sempre l'educazione per avere risposte adeguate ai nostri limiti, per costruire un progetto verso l'Umanità.

Dunque, quando noi diciamo che *il Verbo è venuto ad abitare tra di noi* diciamo che è venuto a "*piantar casa*" in noi e tra di noi: cioè, la missione per ognuno di noi (in quanto *Persona*) consiste nel diventare casa per l'altro, ossia riconoscimento, ospitalità, intimità, cura, protezione, stima, sostegno, comprensione, perdono, fiducia, futuro ... entrare nella storia dell'altro per costruire e non per distruggere, mortificare.

Il vero Natale deve avvenire in noi tramite questa *riconciliazione* con noi stessi, con tutto noi stessi e con gli altri e con l'ambiente; questo è possibile se ci guardiamo con lo sguardo dell'Umanità, se ci accogliamo, se ci perdoniamo, se ci progettiamo nel segno dell'educazione reciproca.

E che cos'è l'avventura dell'educazione se non l'espressione e l'esercizio di una autentica *generatività* e l'*aprirsi all'incontro con gli altri in una prospettiva relazionale*?

Il Verbo, la Conoscenza deve abitare dentro di noi per diventare Competenza relazionale, di cittadinanza, di umanità vissuta, mettendo radici dentro di noi, piantando la tenda dentro di noi. La Competenze diventa l'epifania della Conoscenza, testimonianza e luce.

Il Natale è un invito per dirigersi verso l'altro, a conoscere la luce della conoscenza affinché possa abitare l'uomo per l'uomo, per rinascere a vita nuova, a un nuovo umanesimo, epifania di competenza permanente di cittadinanza attiva, costruttiva, significativa e responsabile, nel segno della reciprocità autentica, per essere luce che dirada le tenebre della solitudine, della sopraffazione, del bullismo sociale, della prevaricazione, per farci abitare dalla violenza dell'inclusione, dell'affettività e dell'accoglienza dell'altro, dalla dimensione educativa del Verbo, cioè della Conoscenza.

Tutto questo per dare significato autentico quotidiano al nostro impegno, al di là della nostra fragilità, per cercare di redimerci da ogni bigottismo religioso e pedagogico.

Recita un proverbio africano: <<*Se vuoi arrivare primo, corri da solo; se vuoi arrivare lontano, cammina Insieme*>>.

Appunto, il Natale ci deve educare alla *complessità*, alla connessione reciproca, al mettersi in rete per costruire un vero progetto e un cammino di *Comunità*.

Il Natale si concilia con una frase che porto sempre con me, in quanto progetto di vita, nonostante le mie fragilità:

<<*Tutto quello che facciamo per noi stessi muore con noi, ma tutto ciò che saremo in grado di fare con e per gli altri rimane dopo di Noi, è per sempre*>>.

Il migliore augurio per ognuno di Noi.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Filippo Quitadamo